

UNA CHIESA PIÙ MADRE CHE MATRIGNA

FRANCO GARELLI

Qual è la posta in gioco del Sinodo sulla famiglia iniziato domenica scorsa in Vaticano e a cui partecipano vescovi da tutto il mondo? Certamente non l'indissolubilità del vincolo coniugale, perché - come ha ribadito il Papa nella cerimonia di apertura

di questo importante evento - la predicazione della Chiesa non segue «le mode passeggere e le opinioni dominanti». Ma anche se la dottrina non muta, è grande il fermento perché la Chiesa si faccia carico delle molte ferite che in tema di

famiglia vivono i suoi figli, mostrando più il suo volto di madre che quello di matrigna. Si tratta di un'attenzione certamente condivisa dalle diverse anime della Chiesa, che tuttavia si confrontano e si dividono sul modo concreto in cui realizzarla.

CONTINUA A PAGINA 25

UNA CHIESA PIÙ MADRE CHE MATRIGNA

FRANCO GARELLI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

È da oltre un anno che la chiesa di Roma discute sulla possibilità o meno di permettere la comunione ai divorziati-risposati, su come porsi nei confronti delle unioni civili, su come accompagnare i fedeli che avvertono nel proprio vissuto quanto sia arduo l'insegnamento cristiano sul matrimonio, sull'opportunità o meno di estendere i criteri di nullità matrimoniale da parte dei tribunali ecclesiastici.

Ecco il primo grande significato del Sinodo sulla famiglia: la Chiesa si scopre - forse mai come prima - assai divisa al proprio interno, portatrice di ragioni e di sensibilità differenti; e non teme di presentarsi al mondo in ordine sparso rispetto a questioni che hanno perlopiù una valenza pastorale, ma che in qualche modo richiamano anche approcci dottrinali e teologici discordanti. Il pluralismo è certamente una delle risorse che hanno favorito la lunga tenuta nel corso della storia della Chiesa cattolica. Tuttavia, perlomeno nel recente passato, l'uniformità è sempre prevalsa, attorno a quel soglio di Pietro cui era riconosciuto il ruolo di guida e di composizione delle differenze. Anche oggi Pietro non sembra essere

messo in discussione, ma non mancano autorevoli uomini di Chiesa che ammettono pubblicamente di nutrire sensibilità diverse, di riconoscersi più negli indirizzi di precedenti Pontefici che nel sentire del Papa attuale. Pur a diversi livelli, situazioni analoghe si riscontrano anche nell'insieme della cattolicità, con la grande maggioranza di fedeli affascinati dalle aperture introdotte da Bergoglio, ma con alcune minoranze che temono il nuovo che avanza per le sorti della verità cristiana e della Chiesa.

Al di là del compito del Pontefice di valorizzare le diverse tensioni verso un obiettivo di rinnovamento della Chiesa, resta il fatto che si sta formando un'opinione pubblica ecclesiale che non sembra avere precedenti nel passato di questa realtà. Oggi dunque, anche grazie alle «aperture» comunicative di Papa Francesco, il dibattito interno alla Chiesa è assai intenso e non privo di tensioni su molte questioni etiche, sociali e religiose che interpellano la coscienza moderna e il vissuto di credenti e non. Producendo riflessioni e dibattiti che favoriscono per i credenti un modo adulto di vivere la fede; e che offrono al mondo laico l'immagine di una Chiesa che non teme di confrontarsi con coraggio al proprio interno, nel dilemma ricorrente di se e quanto debba aprirsi al mondo o essere gelosa della

propria tradizione e distinzione.

Proprio il dibattito in atto da tempo nella Chiesa in tema di famiglia sottolinea un altro grande significato del Sinodo. La Chiesa che verrà, anche dopo la feconda stagione di Bergoglio, non sarà più la Chiesa di prima. Perché tra i tanti meriti di questo Pontefice vi è il fatto di aver dato corso a una prassi ecclesiale che finalmente si ancora ai criteri di collegialità e di sinodalità prefigurati a suo tempo dal Concilio Vaticano II. Era il sogno cullato 15 anni fa dal Cardinal Martini, da molti letto come il suo testamento spirituale, in cui si auspicava non soltanto una Chiesa più povera e più libera, capace di andare incontro alle persone senza giudicarle, ma anche una Chiesa sinodale, più partecipata e dialogante al suo interno, dove tutte le componenti del popolo di Dio siano corresponsabili, pur nel rispetto dei diversi ruoli e competenze.

La diversità delle questioni che attraversano la cattolicità nel mondo in tema di famiglia è un ulteriore grande significato del Sinodo che si sta svolgendo a Roma. È questo un problema ancora oggetto di scarsa riflessione a livello ecclesiale, ma che è emerso in tutte le fasi di preparazione dell'evento. Il rischio che corre il Sinodo è di guardare ai problemi della famiglia perlopiù dalla prospettiva occidentale, mentre ben diversa è la situazione vissuta

dalle Chiese cattoliche di altri continenti, soprattutto nel Sud del mondo. Da noi i temi più caldi - anche per la ribalta offerta dai mass media - riguardano appunto la condizione dei divorziati-risposati, del riconoscimento delle coppie omosessuali, delle unioni civili, ecc. Insomma, tutti problemi connessi al moltiplicarsi delle forme di famiglia, o alla messa in discussione dell'idea tradizionale o cristiana di famiglia, o ancora a credenti e fedeli che pur vivendo situazioni familiari che la chiesa ha ritenuto sin qui «irregolari» desiderano essere comunque accreditati di una cittadinanza ecclesiale. Mentre i vescovi dell'Africa, del Medio Oriente, e in parte dell'America Latina riflettono contesti culturali che propongono e difendono il modello classico di famiglia, anche se gran parte delle loro popolazioni vivono a questo livello situazioni problematiche. In altri termini, molti vescovi del Sud del mondo risultano estranei al dilemma delle Chiese occidentali se concedere o meno la comunione ai divorziati-risposati, mentre per loro è prioritario rinforzare il modello cristiano di famiglia minacciato dal dilagare della povertà, della miseria, della criminalità, ecc.

Anche questo Sinodo, dunque, testimonia la presenza di una Chiesa globale, che non ha più l'Occidente come baricentro, come Papa Francesco da tempo ci ricorda con passione.